

Salvo diverse indicazioni, tutto il contenuto di **[www.marcomgmichelini.it](http://www.marcomgmichelini.it)** è pubblicato con **Licenza Creative Commons "Attribuzione - Non Commerciale - Condividi allo stesso modo 2.5"**. Se ne consente la riproduzione, diffusione, esposizione e rappresentazione al pubblico, purché non a fini commerciali o di lucro, e a condizione che siano citati l'autore e il contesto di provenienza. Allo stesso modo, se modifichi, alteri o trasformi quest'opera, o se la usi per crearne un'altra, puoi distribuire l'opera risultante solo con una licenza identica o equivalente a questa. Pertanto, se per il download di questo pdf ti è stato chiesto – in maniera palese o surrettizia – denaro o qualcosa in cambio, denuncia alle autorità del tuo paese chi lo ha fatto.

Except where stated otherwise, the content of the website [www.marcomgmichelini.it](http://www.marcomgmichelini.it) is licensed under a **Creative Common License "Attribution – NonCommercial – ShareAlike 2.5"**. You are free to copy, distribute, display, and perform the work. You are also free to make derivative works, under the following commandments: thou shalt give the original author credit; thou shalt not use this work for commercial purposes. If thou alter, transform, or build upon a text, thou shalt distribute the resulting work only under a the same or similar license to this one.

So, if you download this pdf you were asked – in an overt or covert – money or anything in return, report to the authorities of your country who did it.

FRANCO SACCHETTI



## Linea biografica

Franco Sacchetti nacque probabilmente a Ragusa, in Dalmazia (ma secondo alcuni a Firenze), tra il 1332 e il 1334 dal mercante Benci di Uguccione. Fin da giovane – sebbene poco si sappia della sua attività giovanile – esercitò la mercatura, costituendo una società insieme ad Antonio Sacchetti e Antonio Corradi durata fino al 1354, anno in cui sposa Felice Strozzi, dalla quale ebbe numerosi figli.

Negli anni tra il 1352 e il 1354 compose la sua prima opera: *La battaglia delle belle donne di Firenze con le vecchie*, poemetto in ottave che rielabora in quattro cantari motivi boccacceschi. Nel 1363 cominciò a redigere il *Libro delle Rime*, nel quale sono raccolte tutte le sue poesie (cacce, madrigali, ballate, nonché componimenti di ispirazione morale o civile), ordinate secondo una successione rigidamente cronologica. Sempre in quegli anni, dopo aver viaggiato in Italia e all'estero per le sue attività commerciali, ebbe inizio anche la sua carriera politica: ricoprì vari incarichi pubblici per conto del Comune fiorentino e di altre comunità fuori di Firenze.

La peste del 1374 segnò, per il Sacchetti, l'inizio di una grave crisi psicologica e morale, che fu determinata non solo da numerose disgrazie familiari (la morte della moglie, la condanna a morte del fratello Giannozzo, accusato di complotto contro il comune di Firenze, il suo progressivo ridursi in povertà), ma anche da un quadro politico e sociale<sup>1</sup> che sembrava sempre più contraddire quegli ideali di moderazione e conservatorismo che sono alla base del modo d'essere e di pensare dello scrittore. Nella sua produzione letteraria questa crisi si riflette nel progressivo abbandono della tematica amorosa, della produzione per musica, delle significative sperimentazioni comiche che a volte anticipano felicemente il nonsense burchiellesco, per lasciare spazio a tematiche di stampo moralistico ed educativo. Tutto questo, unitamente ad un senso di decadimento politico e culturale, al ripiegamento su preoccupazioni ed interessi di carattere etico e religioso, si rifletterà nella sua opera *Sponizioni dei Vangeli* (1381).

Parallelamente, però, prosegue la sua attività politica: ambasciatore a Bologna (1376), ambasciatore presso Bernabò Visconti (1382), membro degli Otto di Balìa (1383).

---

<sup>1</sup> Si pensi ad esempio alla rivolta dei Ciompi.

Nel 1383 passò a nuove nozze con Ghita Gherardini, poi fu priore (1384) e podestà di Bibbiena (1385), e fu proprio durante questo soggiorno che – probabilmente – fu ideata la sua opera più importante, il *Trecentonovelle*, intrapresa poi materialmente nel 1392.

Colpito da nuove disgrazie (la morte della seconda moglie e la distruzione del suo podere di Marignolle ad opera di una banda dell'esercito visconteo), per quanto malato e vecchio, è costretto ad accettare – per le sue precarie condizioni economiche – altre incombenze pubbliche: di Faenza (1396), di Portico di Romagna (1398-99) e di San Miniato dove, forse di peste, morirà nel 1400.

## Il moralismo conservatore del Sacchetti

Nel proemio del *Trecentonovelle*, il Sacchetti definisce se stesso «uomo discolo e grosso», e infatti, per quanto egli nutra un grande e devoto rispetto, che si potrebbe anche dire adorazione, per i tre grandi del Trecento (non è un caso che pianga in versi la morte del Boccaccio e scriva *Or è mancata ogni poesia / E vote son le case di Parnaso*), egli non si reputò in grado neppure di confrontarsi ai suoi modelli. Nelle tre corone fiorentine egli vede un'ideale età dominata dalla cortesia e dai costumi cavallereschi, traendo da ciò la convinzione di vivere in un'epoca di decadenza, di costumi rilassati, di corruzione e di anarchia. Il suo è dunque un moralismo che, nel complesso, risponde a convinzioni diffuse e un po' generiche, e rispecchia una mentalità che si potrebbe dire popolare. Scrive il Contini: «ciò che era esperimento acerrimo in Dante e sperimentalismo erudito-popolaresco nel Boccaccio, è col Sacchetti simpatico, ma tanto meno impegnativo, eclettismo, in cui compagnevole intrattenimento, moralismo conservatore e pietà tradizionale vanno insieme, giusta un processo, se non involutivo, di progressivo accomodamento sociale»<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> G. Contini, *Letteratura italiana delle Origini*, Sansoni, Firenze, 1978, pag. 821.

## La battaglia delle belle donne

Composta, come abbiamo detto, prima del suo matrimonio con la Strozzi, quindi quando aveva all'incirca vent'anni, *La battaglia delle belle donne di Firenze con le vecchie* rappresenta l'opera d'esordio del Sacchetti, che inserisce un tema tipicamente giocoso (il contrasto tra la bella giovinezza e la turpe vecchiaia) nella struttura popolaresca dei cantari, maliziosamente rivisitati nello spirito di un *divertissement* letterario, influenzato dal modello boccacciano della *Caccia di Diana*, e di un gioco salottiero e mondano.

Composta di quattro cantari in ottave, documento di un'arte ancora acerba ma ricca di promesse, narra la storia di alcune giovani fiorentine che si radunano in un boschetto sotto la guida di Costanza Strozzi, presenta per la sua bellezza e nobiltà; ma la vecchia Ogliente, invidiosa della bellezza, giunge a turbare con le sue provocazioni quell'accolta. Le giovani dame, risentite, la cacciano, facendola precipitare in un fossato dove essa muore. Scoppia in tal modo la guerra tra le giovani e le vecchie, alla quale partecipano anche gli uomini divisi in due schiere. La vittoria, com'è ovvio, sarà riportata dalle giovani, che celebreranno non solo il loro trionfo, ma anche la resurrezione di Elena Strozzi, morta in battaglia e restituita alla vita da Giove.

Giovinetza e bellezza vengono sentiti nel poema come valori indiscussi, che danno naturalmente diritto alla superiorità; ma vi è anche in esso un'intenzione encomiastica, che cela nella finzione del travestimento il proposito di celebrare le giovani rappresentanti delle famiglie fiorentine più in vista: gli Strozzi, i Bardi, i Tornaquinci, ecc. Il precedente letterario di questo crittografico gioco di società è, come s'è detto, la *Caccia di Diana* del Boccaccio; ma si deve fare riferimento anche a quell'epistola dantesca, ora perduta, nella quale l'Alighieri elencò i nomi delle sessanta donne più belle di Firenze. Ciò che prevale, comunque, è il collegamento al modello boccacciano, da cui il Sacchetti trae il tono di galante mondanità e l'ispirazione sensuale, naturalisticamente orientata. Evidente è anche, nel metro e nella struttura, l'influenza della tradizione canterina.

## Le Rime

Il *Libro delle Rime* raccoglie i frutti di una produzione poetica che dura nel Sacchetti tutta la vita e registrata nel manoscritto nel manoscritto in successione cronologica, quasi si trattasse di un diario privato.

Per quanto non sia «il miglior rimatore minore del Trecento, il Sacchetti è però forse culturalmente il più responsabile, come quello che nel suo zibaldone poetico registra fedelmente le componenti del gusto contemporaneo, dai giovanili echi stilnovistici e burleschi ai poi prevalenti ingredienti moralistico-didascalici; ma certo, fra tante canzoni (“morali” o “distese”) e canzonette e sonetti (compresi i caudati) e “capitoli” (in terzine dantesche o in distici) – di contenuto sempre più storico, autobiografico o politico che sia – predomina nel lettore moderno l’interesse per i componimenti musicabili, ballate di varia misura, madrigali (anzi “madriali”) e le asimmetriche cacce e frottole. Muicabili non solo virtualmente, perché buon numero di queste composizioni risultano essere state “intonate”, un paio di volte da Franco stesso, ma per solito da nomi fra i più famosi dell’*Ars Nova*, Francesco degli Organi»<sup>3</sup>.

Se nelle liriche di ispirazione gnomica e moraleggiante emerge soprattutto quell’ideale conservatore di cui sopra, tipico di un uomo che si sente in certa misura tagliato fuori dalla storia, analogo rimpianto affiora anche nelle canzoni composte per la morte del Petrarca e del Boccaccio, due avvenimenti che – ai suoi occhi – sembrano affermare in modo tangibile la fine di un’epoca storica. Ma la vera poesia, in un uomo come il Sacchetti, è svago e conforto delle ore di ozio, lieve e garbata effusione di sentimenti in tono minore, sorriso che fiorisce in margine a una vita onesta e operosa: la moralità e il buon senso le danno un fondamento generico di saggezza e dettano talora il tono piano e bonario del discorso; ma il momento poetico consiste piuttosto in un senso di provvisoria e leggiera evasione dalla realtà d’ogni giorno, in un senso di distensione e di

---

<sup>3</sup> G. Contini, *Letteratura italiana delle Origini*, Sansoni, Firenze, 1978, pag. 821-822 – Va precisato che il **Francesco degli Organi** citato dal Contini è in realtà **Francesco Landini**, o **Landino** – conosciuto al suo tempo come "*Francesco Cieco*", "*Francesco delli Organi*" e "*Franciscus de Florentia*" – (1325/1335-Firenze, 2 settembre 1397), compositore, organista, poeta, cantore, organaro, inventore di strumenti musicali, nonché uno dei più famosi compositori della seconda metà del XIV secolo e il più acclamato del suo tempo in Italia.

divertimento. Vedeva bene, dunque, il Contini: più che alle canzoni e ai molti sonetti di argomento politico o morale o di corrispondenza, è alle ballate, ai madrigali, alle cacce che si deve prestare attenzione, ai componimenti scritti per la musica insomma, che sono tra le cose più belle della lirica minore del tempo. Dalla letteratura per musica, che ebbe tanta parte nei costumi e nella vita italiana del Trecento, queste rime del Sacchetti prendono i modi raggentiliti e aggraziati, il garbo spirituale e mondano e la delicata e tenue sensualità; mentre le forme del discorso rapide e snelle, la lingua colorita e vivace, il ritmo agile e spigliato derivano dalla tradizione letteraria borghese della Toscana. Appartengono completamente al Sacchetti, invece, l'osservazione minuta e precisa della realtà, ritratta con occhi limpidi e penetranti; la franchezza incisiva delle descrizioni, e soprattutto quel sorriso arguto e bonario, nel quale consiste in gran parte la leggiadria delle sue cose migliori, come la ballata *O vaghe montanine pastorelle*, oppure la caccia *Passando con pensier per un boschetto*.

## Le Sposizioni dei Vangeli

La crisi psicologica e morale, che, come s'è visto, investe il Sacchetti a seguito delle sue poco felici vicende familiari, appare del tutto evidente nelle *Sposizioni dei Vangeli*, opera composta tra il 1378 ed il 1381. Ognuno dei capitoli dell'opera è legato ad un giorno della quaresima o ad un passo dei Vangeli o della messa del giorno indicato: l'occasione è dunque offerta dal commento a qualche versetto evangelico o a qualche passo del messale. All'inizio di ogni capitolo viene riportato il brano che l'autore commenterà, mentre il commento è rigorosamente tripartito: la *quaestio*, cioè la proposta dell'argomento, l'*exemplum*, che spesso è un vero e proprio racconto, l'*absolutio*, lo scioglimento morale; ma spesso l'ordine delle parti è invertito, oppure queste si riprendono e alternano dando al libro il carattere di un'opera aperta, non finita.

L'opera rappresenta l'occasione, per l'autore, di cimentarsi su registri diversi: da quello parenetico e sentenzioso, a quello, più colloquiale, delle parafrasi, a quello, infine, più popolare ed immediato, delle esemplificazioni narrative. In questo senso l'opera si colloca come diretto antecedente del *Trecentonovelle*: è qui infatti che comincia ad avviarsi la ricerca di una prosa media, nelle cui strutture riescano a fondersi le forze dell'ammonizione morale e quelle dell'illustrazione e del racconto, necessariamente più agili e discorsive.

## Il Trecentonovelle

Il *Trecentonovelle*, opera della vecchiaia, composto per la maggior parte tra 1392 e il 1397, ci è giunto incompleto: conosciamo infatti soltanto duecentoventitré novelle, di cui alcune monche o frammentarie. Nel proemio l'autore si richiama esplicitamente a grande modello boccacciano, riprendendone la motivazione della composizione, cioè il proposito di alleviare lo stato doloroso degli uomini. Tuttavia, già con il riferimento alla propria persona («io Franco Sacchetti fiorentino, come uomo discolo e grosso, mi proposi di scrivere la presente opera e raccogliere tutte quelle novelle, le quali, e antiche e moderne, di diverse maniere sono state per li tempi, e alcune ancora che io vidi e fui presente, e certe di quelle che a me medesimo sono intervenute.») si distacca dal modello e dalla precisa obbedienza di questo agli schemi lirici della tradizione, in quanto – come dice egli stesso – la sua vuole essere opera di trascrizione di esperienze e ricordi personali. Poche, infatti, sono le novelle direttamente riferibili alla tradizione novellistica e quelle poche sono da ricondurre piuttosto alla tradizione orale che alla tradizione scritta, e su tutte, comunque, predomina l'osservazione della realtà e l'esperienza dell'autore.

Non esiste, come nel *Decamerone*, una cornice – o analogo espediente – che tiene unite le novelle: esse si susseguono l'una all'altra disponendosi lungo il filo della memoria o sulla base di analogie appena suggerite. Anche i preamboli sono spesso legati sul filo della memoria, a conferma, come è stato scritto, di quel carattere di ricordi, lezioni dell'esperienza, che è alla radice del libro: alla memoria risalgono anche i ritratti dei protagonisti, siano personaggi d'autorità, o buffoni, o tipi strani, figure di valori e aspetti della Firenze del tempo. La rievocazione affidata alla memoria non è mai tuttavia fine a se stessa, libero gioco della fantasia, giacché nella coscienza dello scrittore la novella è sempre un “exemplum” connesso con una “absolutio” ed una “quaestio”, un caso che richiama a proprio commento e a ragione dei propri significati altre lezioni custodite nel libro della memoria, e qui fortificate da una matura coscienza morale.

Sebbene il *Trecentonovelle* sia l'opera più importante del Sacchetti, esso va considerato – come del resto le *Rime* – nell'ottica di una grazia umile e modesta, aneddotica e borghese: «avrebbe torto il critico che vi cercasse un impegno profondo,

un'atmosfera costantemente poetica, e quello che, a paragone con i capolavori de Boccaccio, ne accusasse la povertà del rilievo drammatico e la debolezza dell'intuizione psicologica. Altri, se pur più tenui, sono i pregi del S. novellatore: una comicità bonaria e pittoresca; una felice evidenza di particolari singoli; un linguaggio vivace e ricco, limpido e caratteristico, che ha il sapore della lingua parlata. [...] Nello scrivere egli stesso cercava una maniera di distrazione e di sollievo, e all'osservazione delle vicende umane s'accostava con animo piuttosto curioso che intento, per trarne motivo di riso e di godimento, pur breve, o di argute riflessioni. Della commedia umana non indagava le ragioni sotterranee, le segrete radici psicologiche; s'arrestava divertito a contemplare la varietà delle avventure, la stranezza dei tipi, dei ceffi e degli atteggiamenti. Di qui il carattere tutt'affatto esteriore, superficiale se si vuole, ma nei suoi limiti piacevole e interessante della rappresentazione, dove lo spunto di poesia più efficace è poi nella schietta e stupita e ingenua gioia del narratore di fronte agli oggetti della propria fantasia. I personaggi – quando non incarnano il buon senso pratico e l'arguzia del novellatore, come Rodolfo da Camerino "filosofo naturale di pochissime parole" o l'oste Basso della Penna con la sua "loica piacevole" – sono non più che caricature e macchiette, viste dall'esterno, nell'aspetto fisico anziché nelle ragioni spirituali, ma ritratte con disegno arguto e brioso. I temi narrativi sono elementari e privi di complessità: aneddoti, beffe, risposte abili e pronte, pettegolezzi da cronaca paesana: di rado sono attinti ai libri, quasi tutti derivano o dalla tradizione orale o, più spesso, dall'osservazione diretta della realtà; e sebbene non si possano considerare a guisa di documenti storici, tuttavia offrono, presi nel complesso, un quadro vario e mosso della vita borghese del Trecento, una miniera di notizie per la storia del costume. Quasi dovunque la trama si riduce a uno spunto scherzoso, e nei casi migliori s'illumina di un intimo sorriso arguto e sottile; ma più spesso s'appoggia, per divertire, alle qualità esteriori della materia rappresentata, strana, pittoresca o tumultuosa. Le situazioni sono viste sempre con prontezza, evidenza e alacrità di osservazione; certi particolari tratteggiati con acume, sia pure di non lunga lena; taluni ritratti delineati con mano sicura e incisiva; notevoli le descrizioni di alterchi, tafferugli, tumulti che, movendo da un nulla, s'espandono e mettono a rumore tutta una città. Quando il ritmo dell'azione incalza o il gusto dello scrittore si fa più curioso e divertito, anche la lingua assume un'andatura mimica e icastica, che ci richiama ai modi della tradizione burlesca e realistica della Toscana. Del resto anche le *Novelle* del Sacchetti hanno una loro intonazione artistica, diversissima da quella del Boccaccio, più

affine ai modi della prosa popolareggiante, ma distinta anche da questa per una maggiore varietà e complessità di movenze, di strutture dialogiche e sintattiche, di modulazioni stilistiche. Purtroppo non era questa l'arte meglio adatta a corrispondere al gusto dei letterati umanisti: e questo spiega forse i guasti subiti dai pochi manoscritti delle *Novelle* già nel Quattrocento e l'oblio in cui rimase a lungo l'opera più importante del Sacchetti»<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Natalino Sapegno, *Franco Sacchetti*, in *Enciclopedia Italiana Treccani* (online), [http://www.treccani.it/enciclopedia/sacchetti\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/sacchetti_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

*Il testo pubblicato è di proprietà dell'autore. Qualsiasi riferimento al testo deve citare l'autore, la fonte e l'URL. Il testo, sia in forma cartacea sia in forma elettronica, non può essere utilizzato a fini commerciali né sottoposto a modifiche redazionali o d'altro genere senza autorizzazione.*